duomo d'Udine, se fossero conservate, ci darebbero gli elementi più precisi per determinare la derivazione delle nostre.

Non è possibile fissare per queste pitture né un nome, né una data. Però esse offrono elementi per delimitare abbastanza esattamente il periodo della loro origine. E sono nell'immagine della città retta dal Patrono. Troviamo in essa un termine *post quem*, ed è nella figurazione del campanile, che appare compiuto com'era soltanto dopo il 1343. Ma c'è anche un termine *ante quem*: vale a dire, nella stessa immagine della città, il monastero delle monache e un altro edificio, che è sicuramente l'episcopio, sono raffigurati aderenti alle mura, nel sito dove rimasero sino al 1368-1369, quando furono rovinati dalla guerra. In quel posto stesso, nel 1370, mentre vescovato e monastero si spostavano, fu costruito il castello di san Giusto, di cui non v'ha traccia nel dipinto. L'origine degli affreschi risale quindi al periodo tra il 1343 e il 1368. Si può osservare altresì che i costumi cittadineschi in essi usati sono simili a quelli che appaiono nelle miniature degli Statuti comunali del 1350. Propendiamo a datare gli affreschi tra gli anni 1344 e 1350, quando ci furono parecchi podestà friulani e sedette sulla cattedra triestina, per un breve e tranquillo periodo (1346-1349), anche un ricco vescovo friulano: Lodovico della Torre.

Non mancarono affreschi sugli edifici pubblici. Si ricordano effigi di santi frescate dentro la Loggia comunale costruita nel 1337. Quanto ai documenti, essi ricordano un pittore Francesco, che nel 1332 decorò con le immagini della Madonna e dei Santi protettori la sala nuova del Maggior Consiglio, un altro pittore, di cui non fanno il nome, che dipinse alcune figure nella sala vecchia del Palazzo e un Fanzulo, che nel 1382 fece *armaturas domini ducis* sulla porta di Riborgo. Francesco è forse quel Francesco da Venezia, che quello stesso anno lavorava per uno di Aquileia.

Qui vanno ricordati, per le loro miniature, i tre volumi degli Statuti. Quello del 1350 (fig. 72), il più vistoso e il più signorile, ha moltissime iniziali figurate, recanti di solito i magistrati o gli artieri a cui si riferisce il capitolo che con esse incomincia. Quello del 1365 è meno ricco: lo apre una figura a penna della Giustizia. Questa e trecentoventotto iniziali semplici del primo libro sono state miniate dal pittore Deserto nel 1365 e nel 1366 (fig. 73).